Braccio di ferro fra magistrati per la sorte di Miceli

Oggi il parere del PM sulle imputazioni all'ex capo del SID

In discussione anche la libertà provvisoria richiesta dai legali del generale - Le indagini supplementari per chiarire ruolo e collocazione della centrale eversiva fascista della « Rosa dei venti » - La lunga inchiesta a Padova rischia di essere vanificata - Le gravi conseguenze

Il braccio di ferro tra i magistrati sulla possibilità di scarcerare l'ex capo del Sid oggi dovrebbe esprimersi con una prima presa di posizione ufficiale. E' infatti atteso in giornata il parere del pubblico ministero sulla istanza, avanzata dai legali di Miceli, tendente ad ottenere la revoca del mandato di cattura per il reato di cospirazione e la scarcerazione con la concessione della libertà provvisoria per il reato di favoreggiamento.

Il primo reato, come è noto, è stato contestato all'ex capo dei servizi segreti dal giudice istruttore di Padova Giovanni Tamburino che indagava sulla «Rosa dei venti». Successivamente, una volta riunite a Roma tutte le istruttorie sulle trame eversive, le accuse di Tamburino erano state fatte proprie, anche se con delle riserve spesso apertamente dichiarate, dagli inquirenti della capitale.

La seconda imputazione invece era stata firmata dagli stessi magistrati romani che indagavano sul tentativo golpista di Borghese.

Sulla consistenza delle accuse e sulla possibilità, conseguente, di concedere la libertà all'alto ufficiale, negli ultimi tempi gli inquirenti si sono divisi, praticamente, in due gruppi. Tutti sono daccordo nel ritenere, (almeno questo si dice negli ambienti giudiziari romani) che vi sono prove a sufficienza per quanto riguarda il reato di favoreggiamento. Cioè nessun dubbio esisterebbe per gli inquirenti attuali sul fatto che Miceli, pur sapendo che cosa Borghese stava preparando, tacque e che, successivamente al tentativo golpista, fece addirittura in modo che i responsabili non fossero immediatamente individuati ed arrestati. Contrasti invece esisterebbero sulla valutazione degli indizi e delle prove riguardanti l'accusa di cospirazione contro la Repubblica attraverso la formazione della « Rosa dei Venti » definita dal giudice istruttore Tamburino, « struttura deviante » del Sid. Contro alcuni magistrati che negano la possibilità di continuare a tenere in piedi un mandato di cattura per tale reato altri invece sono convinti che non solo sia opportuno, ma addirittura necessario continuare l'istruttoria *tenendo ferme tutte le imputazioni* e di conseguenza mantenendo l'imputato più importante in stato di detenzione.

Proprio per superare tali contrasti, il procuratore capo della Repubblica di Roma aveva sollecitato una serie di indagini suppletive. In questo quadro deve essere inserito anche il colloquio che gli inquirenti hanno avuto nei giorni scorsi con il presidente del Consiglio. Come è noto, Moro ha dovuto fornire alcune spiegazioni circa i presunti segreti di Stato accampati dal generale Miceli per evitare, evidentemente, di rispondere alle domande più scottanti che riguardano, essenzialmente, la vicenda della « Rosa dei Venti ».

Durante questo colloquio, sembra che Moro abbia escluso che la « Rosa dei Venti » possa essere stata una « struttura » dei servizi di controspionaggio. Il chiarimento però, a quanto si dice negli ambienti giudiziari romani, non avrebbe ancora convinto coloro, tra gli inquirenti, che sono propensi ad accogliere almeno in parte le richieste della difesa di Miceli.

Di conseguenza se dovesse passare quest'ultima posizione, il parere del PM sulla istanza difensiva dovrebbe concretizzarsi in un documento che di fatto avalli la pretesa del generale Miceli di tornare in libertà. A quanto se ne sa, sarà il sostituto procuratore Claudio Vitalone a firmare il parere, tuttavia secondo voci attendibili, tra le due posizioni contrastanti assunte dagli inquirenti potrebbe essere adottata una terza soluzione che in definitiva scarichi l'ex capo del Sid dal peso delle responsabilità per la vicenda della « Rosa dei Venti » e aggravi la posizione del generale in relazione all'accusa mossa per il tentativo golpista di Borghese.

In pratica: il PM potrebbe chiedere la revoca del mandato di cattura per il reato di cospirazione riferito alla « Rosa nera » ma nello stesso tempo potrebbe sollecitare che la stessa imputazione sia invece elevata a carico di Miceli per il tentativo golpista del 1970. In questo modo Miceli resterebbe in carcere, anche se «sollevato» dalla più grossa fetta delle responsabilità. E non è poco. Per certi versi, è tutto. Perché una soluzione simile finirebbe per eliminare o mettere seriamente in forse la possibilità che gli inquirenti facciano luce sugli sviluppi più recenti delle trame eversive e soprattutto sulle altre collusioni che le hanno accompagnate. Come si vede il problema non è tanto solo quello di mantenere in carcere Miceli, quanto quello di fare luce piena su tutti gli episodi che hanno segnato la strategia eversiva e sulle responsabilità a ogni livello.

p. g.

Interrogativi sull'appuntato di Brescia

Solo per lucro forniva munizioni ai fascisti?

Trent'anni di « onorato servizio » - Registri grossolanamente contraffatti — Il poliziotto militò nella repubblichetta di Salò

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 24

Poche le novità odierne nel caso di Sergio Puzzolo, l'appuntato cinquantenne arrestato il 18 marzo su mandato del giudice istruttore dottor Arcai per aver fornito munizioni delle guardie di P.S. — e in numero rilevante — alle SAM-MAR dei fascisti Carlo Fumagalli e Adamo Degli Occhi. Amarezza, costernazione, dispiacere, sono i commenti raccolti in questura. Il dottor Modica, vicecapo della squadra politica della questura di Brescia, ha tenuto a sottolineare come l'appuntato abbia disonestamente agito solo per scopo di lucro.

A conferma delle sue asserzioni il dottor Modica si è richiamato al disposto del mandato di cattura in cui non si parla di « cospirazione politica » ma soltanto di « peculato » (articolo 314 del C.P.) cioè di distrazione a proprio o altrui profitto, di denaro o cose mobili appartenenti alla pubblica amministrazione affidati per ragioni di servizio. Ulteriore conferma alla tesi della questura, di una mancanza di collegamenti specifici con gli ambienti eversivi fascisti, sarebbe il fatto che l'arresto è stato compiuto dagli uomini della squadra mobile e non da quelli della squadra politica.

E' palese la chiara preoccupazione di ridimensionare il fatto, di allontanare ogni sospetto di collegamenti fra l'appuntato ed altri militari, o ufficiali o funzionari del gruppo di PS di Brescia, per evitare anche il diffondersi nell'opinione pubblica di errate generalizzazioni sulle responsabilità nella vicenda. Detto questo, permangono comunque le perplessità: non può infatti essere ricercata solamente nel lucro la molla in grado di spingere — e da solo — l'appuntato Sergio Puzzolo a «sfornare» munizioni per i brigatisti neri.

I precedenti clamorosi, come l'allontanamento, all'indomani della strage di piazza della Loggia, di uno dei vice questori e del dottor Domenico Purificato, la clamorosa epurazione al vertice, e non solo al vertice, nella squadra politica, sono dimostrazioni se non di responsabilità diretta, di un certo lassismo nei confronti di certi ambienti notoriamente legati al MSI e alle trame eversive fasciste.

Così non può non sollevare perplessità la gelosa cura con cui si è mantenuto segreto per cinque giornate l'avvenuto arresto dell'appuntato (conosciuto poi grazie ad una serie di indiscrezioni). Un così prolungato silenzio infatti non si spiega.

Ora due cose non vanno dimenticate. La prima è che l'appuntato Sergio Puzzolo — nativo di Cividale del Friuli — in servizio attivo fin dal 1943, essendosi formato negli anni più bui e neri della storia del nostro Paese, all'insegna della repubblichina di Salò può aver mantenuto alcuni collegamenti che lo dovevano portare a mettersi al servizio di elementi neofascisti; la seconda che è poco credibile che il Puzzolo, con trentadue anni di attività, senza note particolari di demerito, abbia lasciato alle spalle un così lungo « onorato servizio » per prelevare centinaia di proiettili a scopo di lucro, quando, fra l'altro, le ristrettezze finanziarie non erano per lui così pressanti come in passato.

Inoltre gli irregolari prelievi di munizioni si sono svolti, dalla metà di febbraio del '73 alla primavera del '74, quindi in piena maturazione della tensione nera eversiva in provincia di Brescia.

Il rifornimento di munizioni viene a cessare con la scoperta della cellula eversiva e con la conseguente cattura del fascista Fumagalli e del suo braccio destro Francesco Pederoini, l'uomo incaricato di tenere i contatti con l'appuntato di PS.

I controlli effettuati sino a allora sui registri di carico e scarico di munizioni dal magazzino non avevano, stranamente, mai dato adito a sospetti eppure i registri erano stati contraffatti, in maniera tanto grossolana, da permettere al giudice Arcai di cogliere in fallo l'appuntato, e di farlo arrestare. E l'inchiesta di Arcai come si sa riconduce alle trame eversive fasciste, alle quali si intrecciarono, è vero, numerosi reati comuni, tutti comunque finalizzati ad un unico scopo: sovvertire le istituzioni democratiche del nostro paese.

E' chiaro che la semplice accusa di peculato rivolta al Puzzolo non scioglie tutti gli interrogativi che permangono e si fanno più pressanti circa le reali responsabilità nella vicenda.

Carlo Bianchi

Ancora minacce al giudice Tamburino

PADOVA, 24

Il dottor Tamburino, il magistrato che ha condotto a Padova l'inchiesta sulla «Rosa dei venti», ha trasmesso alla procura della Repubblica una lettera ricevuta in questi giorni la quale, facendo esplicito riferimento alle accuse avanzate contro il giudice De Vincenzo che conduceva a Milano l'inchiesta sulle cosiddette «Brigate rosse», avverte Tamburino che «quanto prima sarà la volta sua».

La breve missiva, pur essendo anonima, viene ritenuta ugualmente bene informata; da tempo a Padova autorevoli voci confermavano che uno degli ambizu personaggi implicati nell'inchiesta sulle «Brigate rosse» avrebbe ripetutamente indicato il giudice Tamburino come buon amico (il che è del tutto falso) dello scomparso Feltrinelli.

Non è la prima volta, del resto che si tenta di colpire bassamente il magistrato padovano col chiaro intento di arrivare ad indebolire i risultati raggiunti dalle sue indagini: è ormai certo ad esempio che prima della unificazione delle inchieste a Roma sottufficiali del SID avevano a lungo indagato sulla vita privata del giudice.

La stessa rivista di destra « Il Settimanale » inoltre, dopo l'arresto di Miceli aveva esplicitamente accusato Tamburino di aver condotto l'inchiesta su direttive del PCI, fino al punto di consultarsi nello stilare il mandato di cattura contro l'ex capo del SID con il compagno Luzzatto. La notizia, evidentemente ridicola tanto è vero che aveva trattato alla rivista delle pesanti querele, dà il segno del livello cui possono arrivare le manovre per screditare con le calunnie inchieste che non possono essere smentite nei fatti

PER FORTUNA SENZA DANNI

Scosse di terremoto in tutto il Veneto

TRIESTE, 24

Due scosse di terremoto sono state avvertite nelle prime ore di stamane in tutta la regione Friuli-Venezia Giulia, nel Veneto e nel Bellunese. Il primo movimento tellurico è stato registrato da quasi tutti gli osservatori italiani alle 3 e 33 minuti: il secondo, di minore intensità, tre quarti d'ora dopo, alle 4 e 14 minuti.

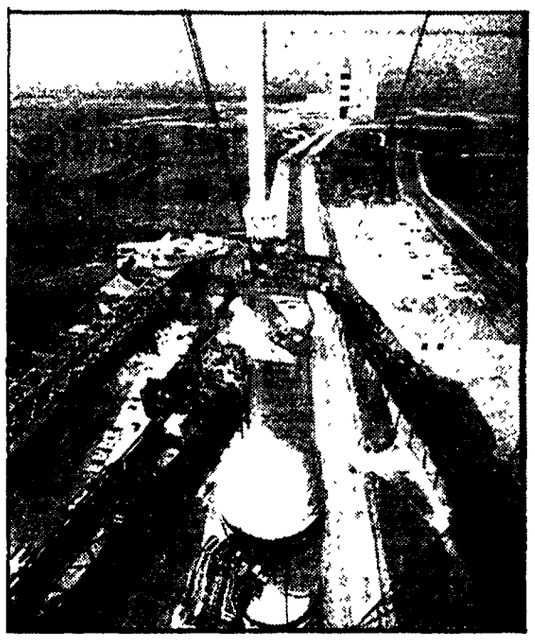
L'epicentro del sisma è stata la zona intorno a Tolmezzo sulle Alpi Carniche: una delle aree sismiche del Friuli-Venezia Giulia. La prima scossa, avvertita distintamente dagli abitanti del piccolo centro, è risultata del quinto grado della scala Mercalli. Si sono avuti lievi danni materiali: crepe di calcinacci, muri interni lesionati. Nessun danno alle persone.

Movimenti tellurici, a carattere sussultorio, sono stati avvertiti anche a Venezia, Vicenza, Verona, Udine, Pordenone e Sappada (Udine). A Venezia la scossa sismica ha provocato un po' di panico. Telefonate di numerose persone, svegliate nel cuore della notte, sono giunte ai Vigili del fuoco. A Venezia e nelle altre città comunque non è stato registrato alcun danno.

Le gravi condizioni denunciate anche dai periti dell'inchiesta

Ad Aversa basta un diverbio e sono mesi di contenzione

Queste ed altre clamorose conferme ufficiali sono il risultato di una visita compiuta da due docenti universitari nel manicomio giudiziario — Dopo l'autopsia, la salma di Teresa Quinto lascia Pozzuoli



Si prepara il lancio spaziale USA-URSS

CAPE CANAVERAL, 24

Al centro spaziale Kennedy è stata allestita la pista di lancio da dove partirà nel prossimo luglio la navicella « Apollo » che dovrà agganciare nello spazio la « Soyuz », nel quadro del programma congiunto sovietico-americano.

Il primo esperimento spaziale che vedrà uniti gli scienziati e gli astronauti dei due paesi, è stato programmato da tempo. Sia negli Stati Uniti sia nell'Unione Sovietica sono già stati eseguiti una serie di esperimenti nello spazio in preparazione del volo congiunto. Gli equipaggi che saranno impiegati si sono incontrati recentemente.

Anche in URSS i preparativi del lancio sono ad una fase avanzata: ormai tutto è pronto per l'appuntamento spaziale sovietico-americano di luglio.

Nella telefoto: la base di lancio da dove partirà la navicella « Apollo ».

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

L'autopsia di Teresa Quinto è stata fatta, i parenti hanno avuto il permesso di portar via la salma a Corato, vicino Bari; dal manicomio giudiziario di Pozzuoli sono già partite due internate, riportate nel carcere da cui erano state trasferite per essere sottoposte a perizia psichiatrica. La destinazione carcere od ospedale psichiatrico civile dipende per l'appunto dall'esito della perizia, e questo vale per una ventina circa delle donne che sono rinchiuse a Pozzuoli. Le altre sono già « prosciolte », come lo era Teresa Quinto, riconosciuta completamente inferma di mente, dopo che il 12 febbraio del '71 aveva ucciso gettandole dalla finestra di casa a Livorno, le sue due figliolette.

Si prevede che dal manicomio giudiziario di Pozzuoli l'esodo inizierà subito dopo Pasqua. Domani ci sarà un altro incontro fra i magistrati incaricati dalla procura ed il presidente dell'amministrazione provinciale e l'assessore competente, per definire lo schema di convenzione per il ricovero di quaranta inferme di mente nell'ospedale psichiatrico civile di Napoli. Qui verranno trasferite tutte le donne provenienti da città e paesi del Meridione, a Castiglione delle Stiviere (Mantova) andranno quelle settentrionali.

Dal manicomio di Pozzuoli sono andate via intanto una quindicina di vigilatrici: dopo gli ultimi tragici avvenimenti il clima e le condizioni di lavoro sono diventati ancora più intollerabili.

Per quanto riguarda il manicomio giudiziario maschile di Aversa, la perizia d'ufficio depositata dai docenti universitari Durante e Scala, incaricati dal sostituto procuratore generale di Napoli dr. Sant'Elia, ha rivelato (per quel che se ne sa) cose molto gravi che denunciano fra l'altro precise responsabilità anche del locale giudice di sorveglianza. Questi, il dr. La Sponda, dichiarò pubblicamente nel corso di una conferenza stampa, che a lui risultavano del tutto infondate le accuse alla direzione del manicomio.

I due periti d'ufficio hanno scoperto durante la loro visita che sette internati erano legati ai letti di contenzione: uno, Francesco Usali, ci stava dal 5 luglio dell'anno scorso. Gli altri da meno tempo, ma sempre misurabile in alcuni mesi. I due periti hanno anche registrato fedelmente le spiegazioni date loro dal personale di custodia, che rasentano l'assurdo: « E' lui stesso che lo chiede », hanno detto per Francesco Usali. I professori Scala e Durante hanno testualmente scritto: « Va subito detto che nessuno dei pazienti legati al momento della nostra visita era in stato di agitazione psicomotoria o di eccitamento psichico tale da giustificare il fatto che fossero legati ». A motivo del legamento, i due periti hanno trovato scritto talvolta che il detenuto « è venuto a diverbio con altro internato ».

Ma non sono solo queste le conferme, clamorose e ufficiali, alle denunce di ex internati, quelle che hanno fatto aprire il procedimento penale, e l'ultima, quella di Roberto Candita. I periti d'ufficio hanno constatato anche l'assenza di impianto di riscaldamento e le condizioni spaventose in cui versano i servizi igienici, con alta possibilità di trasmissione di malattie infettive come tifo e colera. Tutte cose che al dottor La Sponda « non risultavano ». Si pensi poi che in infermeria « collabora un ricoverato che personalmente attende alla preparazione dei farmaci da iniettare ». Si tratta cioè di un internato, ammalato di mente, usato proprio come è stato denunciato da chi è stato là dentro — come aiutante: i periti d'ufficio dichiarano che « deve essere rilevata l'assoluta inopportunità e pericolosità di demandare adempimenti del genere ad un ricoverato, per l'ovvio rischio di inconvenienti almeno colposi ».

La perizia però non è tutta così sfavorevole al manicomio diretto dal prof. Ragozzino, docente universitario anche lui (ed ex sindaco DC del comune di Cardito); in altri capitoli si dichiara perfino che Aversa è un posto « abbastanza confortevole ». C'è poi il verbale stilato in proprio dall'inquirente, il dr. Sant'Elia, in cui si dichiara che ad Aversa ci sono locali accoglienti, tende alle finestre, stoviglie in porcellana bianca, tappeti sui pavimenti. E che soprattutto nessuno dei ricoverati, aveva, durante l'autorevole visita, espresso lagnanze. Anzi, sostiene il magistrato, qualcuno l'aveva perfino « aggredito » gridando che nel manicomio si trovavano benissimo, e che tutte le accuse erano delle « infamità ».

Insomma ad Aversa s'è potuto co. magistrato la stessa farsa che si tentò giovedì scorso a Pozzuoli, con i giornalisti, portati a veder pavimenti lucidi e mazzi di fiori, poche ore prima che Teresa Quinto si impiccasse. Solo che i giornalisti non ci son cascati.

Eleonora Puntillo

Allucinante avventura di quattro ragazzi viareggini

Assistono impotenti all'agonia dell'amica caduta sulle Apuane

La ragazza era precipitata in un canalone - Sorpresi dalla nebbia avevano smarrito la strada - I soccorsi sono giunti in ritardo a causa del maltempo

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 24

Allucinante tragedia sul monte Pania: Maria Alessandra Gore, di 17 anni, abitante in via San Martino, precipitata in un canalone profondo duecento metri, e morta dopo sei ore di agonia, vegliata da quattro suoi giovani compagni, che non hanno potuto far niente per salvarla. I cinque, tutti studenti viareggini: Marco Misuri, 20 anni, via Piave, 27, Maria Rosa Lattarelli, 17 anni, via Farini 153, Massimiliano Tomeo, 19 anni, piazza D'Azeglio 62, Patrizia Maffatti, 19 anni, via Machiavelli 48 e la povera Maria Alessandra, erano partiti nel pomeriggio di domenica per raggiungere il monte Pania sulle Alpi Apuane.

Improvvisamente, sulla zona si è abbattuto un violento temporale. Si è alzata la nebbia. Seguire e riconoscere i sentieri è diventato sempre più difficile. I giovani hanno proseguito la loro marcia. Procedevano in fila indiana sul sentiero 125, quando Maria Alessandra è precipitata in un crepaccio profondo oltre duecento metri. I suoi compagni si sono calati nel burrone per soccorrerla. Con estrema difficoltà, mentre cominciava a scendere la notte, hanno raggiunto la loro amica. Maria Alessandra si lamentava per le gravissime ferite riportate nella terribile caduta. Incapaci di aiutarla o di lanciare l'allarme, sono rimasti accanto a lei, cercando di confortarla. Solo dopo le 20, quando i familiari non hanno visto rientrare i loro ragazzi all'ora stabilita hanno avvertito i carabinieri e le squadre di soccorso alpino di Querceta, Pietrasanta e Viareggio sono partite alla ricerca dei giovani.

« L'incidente a Maria Alessandra - hanno raccontato, tra le lacrime i quattro ragazzi superstiti — è avvenuto verso le 18. Per sei ore, riparandosi dal freddo tra i cespugli, abbiamo assistito alla sua agonia. Verso la mezzanotte Maria Alessandra ha cessato di lamentarsi. Era morta. Non dimenticheremo mai questa nottata, come non scorderemo mai i suoi lamenti, le sue richieste di aiuto ».

Le squadre di soccorso sono riuscite a raggiungere i giovani solo questa mattina alle sei. Li hanno trovati sconvolti, l'uno accanto all'altro che guardavano come pietrificati il corpo senza vita della loro compagna. I giovani sono stati ritrovati alla Foce di Valli a quota 1.200 da dove sono stati accompagnati a Cardoso. La salma di Maria Alessandra è stata composta nella camera mortuaria dell'ospedale di Seravezza e poi trasportata nella sua abitazione a Viareggio. La giovane studentessa era orfana di madre, ed abitava insieme alla nonna in un appartamento di via San Martino. Il padre, Luigi, che è stato raggiunto nella tarda mattinata dalla notizia, lavora in una fabbrica del nord.

La vicenda ha suscitato viva impressione in tutta la città sia per la giovane età della vittima, sia per il modo atroce in cui è avvenuta la sua morte. Forse, bastava che i soccorsi fossero potuti giungere solo poche ore prima per salvarla. Le operazioni di salvataggio sono state rese ancora più difficili dal fatto che sul monte Pania e su tutta la zona imperversava il maltempo. Inoltre, le squadre di soccorso, che si sono prodigate con ogni mezzo per poter rintracciare i cinque studenti, hanno dovuto svolgere le ricerche in una vasta zona boschiva dove la visibilità era resa pressochè nulla dalla nebbia.

Piero Benassai

Un piccolo prontuario per combattere i falsificatori

La barba di Michelangelo rivela quando le 10.000 lire sono false

Le imperfezioni nei biglietti da 500, 1000, 5000 e 10.000 descritte nel quindicinale della Guardia di finanza - « I falsari sono tornati alla carica dopo una breve pausa »

« I falsari sono tornati alla carica, dopo un breve periodo di silenzio durato poco più di tre o quattro mesi ». Lo si afferma in un lungo servizio pubblicato su « Il finanziere », quindicinale a cura dell'ufficio stampa e pubbliche relazioni del comando generale della Guardia di finanza. Nell'articolo si rileva che il periodo invernale coincide sempre con una stasi nell'attività dei falsificatori e degli spacciatori di carta moneta, mentre con il nuovo marzo, dell'estate la loro attività sta riprendendo piede.

La rivista della Guardia di finanza descrive quindi minuziosamente le caratteristiche dei biglietti più contraffatti e ne segnala anche i numeri di serie.

Per le 100.000 lire (B 007511 A) Quanto alle caratteristiche che possono mettere in guardia chiunque di essere vittima di falsificatori si rileva per le 500 lire che « al dritto » i colori sono molto dissimili da quelli originali e presentano a volte numerosi fuori registro. Inoltre il numero di serie appare spesso composto di caratteri per piccoli dell'originale, in neretto ed assai distanziati fra loro. Al rovescio il disegno è molto simile all'originale, ma pure qui cambiano spesso i colori. Le scritte del valore, ad esempio, e gli arabeschi in nero sono ovalizzati in grigio scuro.

Per le 5.000 gli errori che maggiormente rilevano l'inganno sono sulla figura di Cristoforo Colombo. Il leggero fondino più scuro intorno alla testa appare nel falso come una macchia di colore, i colori della faccia sono sbiaditi e l'orlato intorno ad esso armonizza con la medesima, presenta indefinibile ad occhio nudo. Inoltre, i numeri di serie sono in caratteri più piccoli e sottili, mentre, anche in questo caso sono molto « fuori registro » del colore.

Anche per le 10.000 lire la chiave per il riconoscimento del falso è nel personaggio di Michelangelo. Il ciuffo dei capelli dietro la testa e alcuni peli della barba sono artefatti e con zelo maggiore d'inchiostro che corrono abbondantemente la superficie. Altre due macchie di inchiostro appaiono sul lato sinistro della bocca e precisamente all'altezza del primo ornato a destra del numero di serie e in basso alla fine dell'ornato. Altre macchie sono di sfuggibili sul volto di Michelangelo e sul vestito non che sui due ornati che circondano la medusa.

Per le 100.000 lire, il numero di serie posto sopra la testa di Manzoni e che dovrebbe iniziarsi e concludersi, con una lettera tralascia spesso questo ultimo segno. L'ornato di fogli intorno alla scritta « Banca d'Italia » è decisamente differente dall'originale. Contrariamente a quanto ritenuto finora, il giornale della Guardia di finanza avanza l'ipotesi che le falsificazioni di questa banconota siano numerose.

L'articolo rileva infatti una stonatura di colore perpendicolare all'orecchio del personaggio precisando che « questo difetto si verifica solo dopo una lunga stampa quando cominciano a manifestarsi le carenze di inchiostro. Tale tesi favorisce l'idea che i biglietti falsi da centomila siano tanti ».

In commissione la legge sul controllo delle armi

A Montecitorio la commissione Interni ha ripreso l'esame, in sede legislativa, del DDL, già approvato dal Senato, che propone modifiche integrative alla disciplina per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi. La commissione dopo aver registrato il parere positivo espresso dalla commissione bilancio sugli aspetti finanziari del provvedimento, ha rinviato a domani l'ulteriore discussione del provvedimento governativo

Lettere all'Unità

Come la fecero pagare cara ai prepotenti

Caro direttore,

la recente trasmissione televisiva sulla storica battaglia condotta da PCI e PSI contro la legge truffa mi ha fatto ricordare che anche Vicenza ha dato un modesto ma incisivo contributo alla sua sconfitta. Il compagno Ingrao ha ridicolizzato le puerili falsità dei Gonella e Scelba tendenti a far credere che fu il « destino cinico e baro » (Saragat) a non far passare la legge.

Nel 1953 ero operaio e membro della commissione interna dell'« Arsenale », ora Officina Veicoli Ferrovie Stato. In fabbrica vi era una grande tensione. I compagni più coscienti erano del parere che se la legge passava, il 65 per cento dei deputati che sarebbe andato agli « apparentati » avrebbero permesso di modificare la Costituzione (definita una « trappola » da Scelba). Il sottoscritto aveva avuto occasione di assistere ad una seduta del Senato e constatare con quale impegno i compagni comunisti e socialisti si battevano per impedire che la legge passasse e per evitare alla giovane Repubblica quell'affronto.

Decidemmo un'ora di astensione dal lavoro in segno di protesta. Malgrado l'impegno nella preparazione e la convinzione generale che l'azione era giusta, la paura prevalse e lo sciopero coinvolse solo cento lavoratori su 700. Pochi giorni dopo, cattiva, venne la vendetta: dieci giorni di sospensione dal lavoro, senza stipendio, per un'ora di sciopero! Ma i prepotenti la pagarono cara. Eravamo alla vigilia delle elezioni e tutti i cento compagni in quei dieci giorni si dedicarono completamente alla propaganda, attaccando manifesti, distribuendo volantini, facendo riunioni di caseggiato e comizi, tanto nella città che nella provincia, col risultato che il nostro Partito ebbe a Vicenza una percentuale di voti che non venne mai raggiunta e che contribuì a sconfiggere i « truffatori ».

CARLO CAMPAGNOLO
(Vicenza)

Alla TV non ricordano la lezione della « Baia dei porci »

Cara Unità,

nel pomeriggio del 28 febbraio, verso le ore 18, durante la « Tv dei ragazzi », è andata in onda una trasmissione della serie Primus. La trama del filmetto era semplicissima: la marina americana, nella sperimentazione di un siluro guidato a distanza, smarrisce l'ordigno segretissimo a pochi metri dalle spiagge cubane. Ad evitare gravi conflitti internazionali, sarà Primus il subacqueo a tentare il recupero in via riservatissima. Pescato da reti cubane, il siluro finisce sulla spiaggia dove approda anche Primus con un suo collaboratore. A questo punto accade che i pescatori cubani, non solo aiutano « los americanos », ma si scontrano con soldati e marinai cubani (vestiti vagamente alla nazista) per ricondurre il siluro negli Stati Uniti e sbarcare felicemente nel «mondo libero» da tempo sognato.

E' evidente che almeno una parte degli americani ha dimenticato l'accoglienza riservatagli dai cubani alla Baia dei porci. Dispiace però soprattutto che anche alla TV italiana ci sia qualche yankee travestito che propina ai ragazzi fandonie del genere, facendole pagare « 50 lire al giorno ».

GIOVANNI CHIELINI
(Pisa)

Vanno un po' lenti quelli delle assicurazioni

Cara Unità,

mi faresti il favore di pubblicare queste poche righe? Tempo fa subii un investimento da parte di una macchina assicurata con la SAI. Dopo 29 mesi da quando sono stato investito, mi hanno chiamato alla visita. Il caso ha voluto che quel giorno ci fosse con me una donna di 93 anni, anche lei per la visita di controllo, che era stata investita tre anni prima. Forse speravano che nel frattempo sarebbe andata all'altro mondo, come probabilmente vorrebbero che accadesse a me, che ho 77 anni. Ma teniamo duro. Qui siamo abbonati all'Unità della domenica. Sono pensionato al minimo ma cercherò di fare una sottoscrizione per il giornale.

VITTORIO BERTIN
(Carrara S. Giorgio - Padova)

Ha 78 anni, ha fatto due guerre, aspetta l'assegno

Cara Unità,

sono un alpino della classe 1897, sono stato mobilitato il 5 ottobre 1916 e ho fatto tutta la guerra al fronte col 7° Reggimento alpini, battaglione Edolo. Avevo fatto la domanda per ottenere i benefici della legge 263 1968 per gli ex combattenti: ma dopo tre anni mi mandarono a dire che mancavano alcuni documenti. Siccome questi erano andati perduti col passaggio dell'ultima guerra, chiesi al distretto un attestato con la firma del comandante. L'ho subito spedito ma quelli dell'« Ordine di Vittorio Veneto » non mi hanno più fatto avere alcuna risposta. Il vero che sono comunista e che ho preso parte alla Resistenza antifascista, ma questo non dovrebbe rappresentare una nota di demerito perché non ho mai esitato ad imbracciare il fucile quando il Paese ne ha avuto bisogno.

NELLO MORELLI
(Ponte Gadi - Firenze)

Crisi e carovita

VALENTE TOGNARINI (Piombino - Livorno): « Molti operai come me sono costretti a spaccare il capello in quattro per far quadrare il bilancio, cosa quasi impossibile dato il continuo aumento del costo della vita. Dobbiamo intraprendere lotte estenuanti tese a difendere il potere d'acquisto dei redditi più bassi. E' vero che il popolo lavoratore ha qualche aiuto in più, il tranviere e la lavatrice, ma basta pensare a quante privazioni deve sottoporsi, per esempio, per mandare a scuola i figli ».

UN LITTORE (Milano): « Tocca all'Unità mantenere viva e attenta l'opinione pubblica sulla questione della crisi economica, dando alla stessa il massimo risalto e ricordando il numero delle fabbriche che hanno chiuso negli ultimi 12 mesi, il numero dei disoccupati suddivisi per regioni e per settori; formulare un aggiornato bilancio di quelli in cassa integrazione; segnalare gli emigrati ora rientrati e quelli che eventualmente si apprestano a rientrare. Niente sulla crisi deve passare sotto silenzio ».

I famigli

UN LETTORE (Nettuno - Roma): « Scrivo per conto di un gruppo di persone — uomini donne e ragazzi — che lavorano alla Scuola allievi sottufficiali di PS. Siamo addetti alla pulizia della caserma, ai servizi nella cucina e nella mensa, lavoriamo otto ore al giorno e ci viene data una paga irrisoria di 81.130 lire con una trattenuta di lire 3.120. Con questi soldi non possiamo neppure pagare l'affitto ».

UN GRUPPO DI FAMIGLI (Roma): « Per 81.310 misere lire al mese dobbiamo accudire alla pulizia delle caserme e mense delle guardie del corpo di PS di tutta Roma. Non vediamo mai la busta-paga, che rimane allo sportello della cassa: così immaginiamo di non ricevere né la contingenza né la doppia retribuzione nelle giornate festive. Si tratta di condizioni economiche da diseredati tenuti al margine di questa società ingrata ».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Ogni ringraziamo: Luigi BORDIN, Stradella, Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Franco MAROCCO, Torino, Virgilio DI STEFANO, Roma, Una iscritta alla CGIL, Firenze; Vittorio DELL'ACQUA, Chioggia; N. S., Roma; Elbano BRASCHI, Piombino; Raffaele MORRA, Fossano; Orio MANTOVANI, Ferrara; Giovanni VICINI, Milano; Gennaro MARCIANO, Napoli (« Sono d'accordo con quel lettore il quale dice che nelle prime pagine dei giornali, invece dei sequestri di persona, dovrebbero accadere delitti ben più gravi, quali gli omicidi bianchi, gli inquinamenti atmosferici e idrici, le mistificazioni alimentari. Difatti mentre i primi — che pur sono da condannare — danneggiano il singolo miliardario, i secondi colpiscono la salute e la vita collettiva »), Guido ARGENTA, Cuneo (in una lunga lettera muove alcune critiche — di cui terremo conto — e conclude invitandoci « ad inserire almeno nell'edizione della domenica la quotazione della borsa. Non è che i compagni siano dei capitalisti od azionisti della FIAT o della Montedison, ma siccome chi più e chi meno è legato a forme di risparmio, non trovando queste notizie sull'Unità le cerca altrove »).

F. ZANARDINI, Bologna (« A proposito degli esiti inutili — pare che siano un rito! — occorre una denuncia ostinata e documentata. Alcuni mesi fa se ne è parlato, sembrava che si facesse una selezione poi tutto è passato nel dimenticatoio »), Leonida CURZI, Roma (denuncia le disfunzioni dell'INPS, che vedono sempre sul cittadino il quale è costretto a pagare anche quando non dovrebbe); Un gruppo di pensionati statali, Latina (« Chiediamo che anche a noi venga concesso l'assegno perequativo pensionabile come per il personale in servizio istituito con legge dal 1° ottobre 1973 »), Vincenzo MONTAGNA, Salerno (« Noi pensionati dell'INPS chiediamo che le pensioni ci vengano pagate mensilmente e non ogni due mesi. Con le 75.000 mensili nei pensionati con tutti gli acconti possiamo vivere solo alcuni giorni e poi gli altri vi dobbiamo fare? »), Piersaulo RACCA per la Lega obiettori di coscienza di Torino (« Perché la repressione nelle carceri, talvolta si è accanita »), Giovanni MASCOLO, Lido di Siena (« Nell'eroico che a noi probabilmente della guerra 1915-18 si corrisponde che a noi sesso assegno di 5 mila lire, che al quarto ogni sei mesi ... »).